

Lectio Divina

Beatitudini dei poveri e degli afflitti: *la vera*

forza è il bisogno interiore

27 apr. 2025

Luca 6 versetti da 20 a 26 è il passo che tratteremo.

Padre Gianni ci racconta il suo sentire su colui che in questa Storia è la guida dei credenti, colui che in qualche modo indica la strada. Il compito di Pietro è quello di orientarci, di dirci dove andare, dove cercare il nostro destino, come vincere il male, come migliorare il mondo e lasciarlo migliore di come l'abbiamo trovato. E ci dice che ha riflettuto su questa figura che in qualche modo ci suggeriva la strada pur nell'incertezza di questo tempo, sentendo che è venuto meno qualcuno che è stato ispiratore.

Pensiamo all'enciclica programmatica che ci ha accompagnato in questi anni *Evangelii Gaudium* e ai suoi quattro principi orientativi sulle tensioni bipolari: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte. Sono concetti di cui anche altri avevano parlato ma che Papa Francesco ha indicato fin dall'inizio assegnando la priorità all'evangelizzazione e ricordandoci che la Parola è la cosa più importante. E poi l'enciclica *Laudato si*, forse il messaggio più innovativo tra quelli del ministero petrino, l'enciclica che più ha parlato al mondo laico.

E padre Gianni ci fa riflettere sul momento che segue la sveglia mattutina e su come i credenti affrontano la loro giornata. Molti si svegliano incerti, non sanno cosa fare e si interrogano sul senso da dare al loro tempo. Chi ha già fatto delle scelte precise, invece, sa benissimo cosa deve fare. Pensiamo ai monaci, per esempio: si svegliano per lodare il Signore, ossia per riconoscere che la priorità nella loro vita è avere a che fare con Qualcuno, è stare alla Presenza. Per questo, diversamente dagli altri, si alzano alle quattro del mattino, e dedicano le prime quattro ore della giornata alla loro priorità, il Signore. Dopo fanno tutto il resto e in qualche modo potrebbero anche sorprenderci: spalano il letame, mungono le mucche, potano la

vigna, producono l'olio e insomma fanno l' "opus", l'opera dell'uomo nella vicenda umana, ma prima di tutto pensano all'opus dei.

Il tema di questa lectio ci mette davanti ad alcune realtà che hanno a che fare con l'opus: ricchezza, povertà, produzione, in tutto questo c'è Dio. Siamo vicini alla giornata del primo maggio e in questa settimana intercettiamo alcune situazioni concrete che ci interessano; citiamone due:

È in corso una vertenza degli operatori della Sanità del Lazio; si tratta di persone che hanno lavorato per vent'anni, che hanno figli, che sono precarie e sono state licenziate; ciò per risanare la sanità del Lazio che è una voragine, con il risultato che tante strutture, pian piano, stanno finendo nelle mani dei privati.

Altra vertenza è quella dei "tassinari", categoria storica della città, non solo a Roma ma anche a Milano e in tanti altri posti. Il Comune di Roma, giunta di sinistra, su precedente delibera di altra Giunta di sinistra, ha fatto una specie di bando di concorso vinto da 5 su circa 35000 candidati. Il fatto è che questi vincitori non possono accedere al lavoro salvo che paghino 75.000 euro di licenza.

Si punta anche l'attenzione sui 5 prossimi referendum, in particolare su quello che prevede la possibilità di acquisire la cittadinanza dopo 5 anni di lavoro in Italia, anziché dopo 10. La questione viene inserita nel contesto dell'argomento lavoro, per sottolineare la necessità che abbiamo, come Paese, di queste persone, visto che tutte le altre possibili riforme della legge sulla cittadinanza, non hanno trovato consenso.

Nella stagione in cui prevalgono le leadership egemoni e stanno venendo meno i valori con cui siamo cresciuti, in un tempo che non era perfetto, ma in cui, comunque, si mangiava facendo il segno della Croce e rispettando qualche ispirazione, si sente la mancanza di Papa Francesco, di cui tutti abbiamo intercettato il linguaggio; avvertiamo l'assenza della sua voce profetica che, unica, si è levata in difesa della giustizia e della democrazia.

Don Gianni, al riguardo, suggerisce la lettura del libro intitolato "Espulsioni – Brutalità e complessità nell'economia globale" Ed. Il Mulino – Bologna. È la prima volta che nella stratificazione dei ceti sociali del nostro paese o dei Paesi occidentali - evidenzia la sociologa, autrice del libro - esiste la categoria degli "espulsi". Noi eravamo abituati a distinguere i ricchi, i poveri, la classe media, i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi, ecc. L'espulso è colui per il quale non c'è più posto e nel nostro regime di vita, il rischio che finiamo nella categoria degli espulsi è abbastanza elevato: basta avere un incidente e rimanere permanentemente lesionati ed ecco che ci si ritrova nella categoria degli espulsi; basta che non si regga più il ritmo e si finisca in ospedale, ed eccoci entrare nelle fila degli espulsi; chi non sta in piedi da solo, ahimè, non ha più diritto di essere libero e di stare nella sua casa; ci sono tante persone, anche qui sul nostro territorio, che vivono in sofferenza, che sono *borderline* e rimangono rintanate fino a quando si decide di allontanarli definitivamente dalla loro casa. Tra gli espulsi, secondo la tesi di Saskia Sassen, autrice del libro, nata in Olanda e trapiantata in America, ci sono tutti quelli che non trovano più spazio. Qui da noi abbiamo quei migranti che sono stati mandati in Albania, in applicazione del principio "occhio che non vede, cuore che non duole". La tesi di Saskia Sassen è che invece di dare utilità e lavoro alla società, ci sono, nel mondo, sempre più sacche di baraccopoli, ghetti, braccia forti che vengono scartate, corpi consumati che il sistema non sa mettere in gioco; "risorse" che non trovano uno spazio e una destinazione.

Tutto questo col pensiero alle beatitudini, che dicono l'inverso della logica di questo mondo, ma non sono "fuga mundi". Nella versione di Luca i quattro guai sono forse indicazioni più evocative, più realistiche rispetto a quelle di Matteo pronunciate sulla montagna. Qui le indicazioni sono date sulla pianura, la pianura della vita. Luca, da uomo concreto qual era, non dice "Beati i poveri in spirito", dice "beati quelli che hanno fame, adesso". Ed è una beatitudine non tanto più concreta, ma più paradossale...ho fame e nello stesso tempo potrei essere felice (pur avendo fame!) E' una beatitudine che mette in gioco, che accende le luci su quel movente che è il desiderio, quando cioè ci troviamo a che fare con una situazione che potrebbe essere appetibile.

Dunque, le beatitudini capovolte, i guai, dicono di destini che possono essere diversi da quelli che apparentemente noi immaginiamo: "ho i soldi. Sono felice? No, può esserci un destino modificato, per cui, pur avendo i soldi...potrei avere una malattia che mi rende infelice".

Ed essendo le beatitudini indicative di un bene futuro, sono una promessa più che un dare immediato. Hanno la logica assolutamente rivoluzionaria del "Magnificat": "guai ai ricchi perché hanno già la loro consolazione"; ci dicono che Dio sta preparando qualcosa di nuovo, di diverso.

Quando chiedono a Gesù se anche i ricchi potranno salvarsi, là, nella cruna dell'ago, Gesù dice che non lo crede, ma che nulla è impossibile a Dio. E chiaramente ci fa intendere che la povertà non è una fatalità, ma un'ingiustizia, perché, in realtà, ci sono ricchezze sufficienti per tutti.

Leggiamo Luca 6, 20-26 con l'attenzione rivolta alla cornice dei versetti precedenti, che riguardano la scelta dei dodici apostoli, e poi la folla – versetti 17-19 - le moltitudini di genti venute da tutta la Giudea e dalle altre zone circostanti per ascoltare Gesù ed essere guariti, attraverso il contatto con le Sue mani, dalle malattie; nei versetti successivi - 27 e seguenti – Gesù si rivolge a chi ascolta e dice "amate i vostri nemici", grande paradossale comandamento posto accanto ai comandamenti e ai guai.

Luca 6, 20-26: ²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: "Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. ²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Nei versetti dal 17 al 19 c'è un disorientamento della gente, tormentata da spiriti impuri, e c'è l'agire di Gesù, sanante nel tempo e nella storia. Poi ci sono le quattro beatitudini e i quattro guai. Dovremmo fermarci, oggi, solo su "Beati voi poveri e guai a voi ricchi", ma in realtà le prime tre coppie di beatitudini e guai, sono di fatto coordinate, in modo tale, che le altre due sono una declinazione della prima. Quelle che si discostano sono le ultime, la quarta da una parte e la quarta dall'altra. I riferimenti evangelici che ci possono servire per contestualizzare nella Scrittura, lo stesso concetto, sono tantissimi ed eccone alcuni.

Per esempio, in Giovanni 3:30, questa contabilità strana è quella per la quale il Battista già aveva anticipato *“Egli deve crescere e io invece diminuire”*. Nei nostri calcoli questo ha a che fare con la relazione, con la produzione e la nostra economia, con il suo approccio fagocitante alla vita, volto non a snellire ma a mangiare l’altro, fa fatica ad entrarci.

Ecco un altro passo correlato alle potenzialità della promessa relativa alla ricchezza e alla povertà *“tutto posso in Colui che mi dà la forza”* (Filippesi 4:13).

Ancora Prima Corinzi 10:12 *“chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere”*. Leggendo la recente cronaca economica, vediamo non una politica espansiva ma le famose “bolle”, i rischi sempre paventati dalla finanza, del venir meno del *trend* produttivo.

Ed ecco un altro passo che può interessarci, Galati 2:20 *“sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*: è un’appropriazione del sé, è l’individuazione di un altro referente della propria vicenda personale che, forse, rende diverso l’approccio alla vita, non economico ma **esistenziale**; è il modo, la postura con cui ci rapportiamo ai beni.

Di altri passi, è molto significativo quello del ricco epulone e del povero Lazzaro, e ancora la parabola nella quale Gesù racconta dell’uomo ricco che pensava di costruirsi depositi per garantirsi il futuro e mettere al sicuro la propria vita mentre Dio lo chiama *“stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la vita!”*

Ancora e da ultimo un passo relativo alle scelte fondamentali Deuteronomio 30:19; Mosè dice a Israele *“ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, scegli dunque la vita perché tu viva e sia felice”*.

Un ultimo parallelo in Luca 6:36, che ci dà il modello da seguire: *“siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”*. Non c’è dubbio che questo primo discorso di Luca proponga un tipo di vita che non è quello dell’uomo ma quello evangelico.

Un altro passo, bellissimo, Luca 12:13, è quello in cui un uomo va da Gesù e gli dice: *“Maestro, dì a mio fratello che divida con me l’eredità”*. E Gesù gli risponde che lui non è giudice e invita lui e tutti a guardarsi dalla cupidigia. In questa direzione va anche il decimo comandamento *“non desiderare la roba d’altri”*.

Ora un passaggio sulla felicità, perché è questo il desiderio che ci muove e si nasconde dietro a quello delle ricchezze; noi identifichiamo la felicità nei beni di cui cerchiamo di appropriarci ma, come sappiamo, non sempre acquisire un bene ci dà soddisfazione, anzi, ne vorremmo sempre di più. E’ spesso citato il Pil del Bhutan, il cui indice misura il benessere del popolo, non, con riguardo alla ricchezza economica, ma alla felicità e alla consapevolezza. E come si misura la felicità? E’ una domanda interessante per la nostra generazione che rimane nella tristezza pur spendendo molto nella ricerca della felicità.

Ancora un passo sulle *“pre-occupazioni”*: non preoccupatevi per il domani! (Matteo 6:34)

E ancora Matteo 6:33 *“cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, il resto vi sarà dato in sovrappiù”*. Ci troviamo nella condizione di quell’uomo che voleva costruire altri magazzini per le sue

ricchezze, siamo gente che ha il desiderio di una sicurezza, con garanzie, oggi, sempre più deboli. La previdenza sociale è una delle cose che si sta affievolendo. Viviamo di poche certezze, non siamo attenti al Dio che compie meraviglie; quindi, siamo invitati a mutare lo sguardo, ad essere capaci di cercare quel Regno, un rito molto diverso da quello della soddisfazione immediata.

Il racconto evangelico dice che Gesù alza gli occhi quando pronuncia le Beatitudini; considera quindi che i beati sono quelli che ha davanti, le folle che vengono da lontano e cercano qualcosa; è per loro che il Regno sta per arrivare, anzi è già arrivato, “*il Regno è in mezzo a voi*”. I poveri in spirito sono quelli che hanno lo Spirito di colui che è povero, di colui, cioè, che sa consegnarsi a qualcuno e in questo, sentirsi custodito.

Quello che Gesù sta dicendo alla gente è che noi soffriamo ma non è una sofferenza definitiva e che dopo la mancanza ci sarà il riscatto. Perché Gesù la butta sul drammatico e sul divisivo dicendo “*guai*”? Perché forse la prima comunità cristiana – Giacomo è un altro riferimento – viveva la condivisione in modo non attento agli espulsi di cui prima parlavamo. Se la spartivano quelli che potevano e non c’era spazio per tutti. Questo ci provoca ad una fede che non sia soltanto accendere la candela ma che ci muova a non dimenticare, perché la cartina di tornasole della nostra giustizia è proprio la condivisione.

Potrebbe essere interessante mettere nella propria meditazione, un riferimento alla società dell’effimero, a come noi oggi rischiamo di vivere di grandi *input*, di avere il modello di famiglia del Mulino Bianco per poi ritrovarci a fare i conti con situazioni di grande difficoltà. Si può essere liberi in carcere, si può essere felici senza soldi ma il punto chiave è: “a chi affiderò la mia vita,? chi mi garantisce? E su cosa mi garantisce?” Insomma il fatto che “*del doman non v’è certezza*”.

Papa Francesco riflette sulle Beatitudini, (vd. documento allegato); esse rappresentano il navigatore del credente, il suo tomtom, e i quattro guai, le anti-beatitudini, indicano come si fa a sbagliare strada, individuano ciò che rischia di diventare idolatria, il peccato, nella tradizione biblica, della condizione che ci porta a negare Dio e forse anche noi stessi. “Un cuore soddisfatto – dice Papa Francesco – un cuore chiuso, senza orizzonti, è un cuore che non ha fame di nulla”. E’ la situazione, oggi, di tante persone che, ahimè, hanno tutto, ma non sono felici. Le beatitudini e i guai, secondo Papa Francesco, sono la legge “nuova”, quella che perfeziona la legge antica e la porta alla pienezza.

Concludiamo con una raccomandazione metodologica di don Gianni: le risonanze che esponiamo nella *collatio*, e soprattutto la meditazione personale, dovrebbero portarci a “crescere”, nello spirito. Lo scopo del cammino dell’ascolto è che ci sia un miglioramento di sé e una conformazione ai sentimenti che furono di Gesù. Questo, con particolare riferimento al tema della povertà e della ricchezza che rischiamo di vivere meno intensamente di come dovremmo. Nella stessa vita da sacerdote, rispetto agli impegni presi di castità, obbedienza e povertà, si deve constatare che difficilmente l’impegno della povertà comporta fatica e nello stesso tempo ci si interroga su come, da pastore, si possa essere di esempio per gli altri.